*Agli egregi collaboratori, ai fedeli abbonati, ai lettori ed in genere a tutti gli agricoltori della Provincia, L'ISTRIA AGRICOLA porge gli auguri più fervidi per il Natale e per il nuovo anno.*

# Una grave alterazione dei vini: la „casse"

In molti vini giovani dell'annata si è manifestata una alterazione che ha causato la rottura del colore e intorbidamento; essa è conosciuta anche da noi con il termine francese «casse».

Questo primo e serio ostacolo alla sana conservazione del vino è noto agli agricoltori nelle cause e negli effetti.

In una nota apparsa nel n. 16 corr. anno di questo bollettino, riferendoci allo stato dell' uva, consigliavamo di procedere alla sua cernita e di aggiungere al mosto prima e durante la fermentazione, dosi variabili da 10 a 40 grammi per quintale di metabisolfito di potassio: un tanto fu detto per i miglioramenti che in seguito ne sarebbero derivati al vino. E' vero che per l' inclemenza del tempo la scelta delle uve è stata praticamente impossibile, però è altrettanto vero, come ci risulta dai molti colloqui avuti con gli agricoltori, che l' antisettico o non è stato adoperato oppure impiegato in quantità del tutto insufficienti (5 o 10 grammi anche per le uve molto guaste).

Se a questi elementi negativi, si uniscono gli altri dovuti alla trascuratezza della lavorazione, come per esempio il troppo prolungato contatto del vino nuovo con le vinacce, si hanno le condizioni più favorevoli per l' aumento di quelle speciali sostanze *(ossidasi del vino)* che all' aria e quindi in presenza dell' ossigeno provocano alterazioni, specie nella materia colorante.

I rimedi preventivi che si desumono da quanto sopra esposto, sono certamente i più efficaci e più convenienti quando possono essere o sono applicati in pieno; in caso contrario e alle condizioni attuali, non potendo ricorrere alla *pastorizzazione*, che rappresenterebbe indubbiamente il metodo migliore e che purtroppo da noi non è ancora applicato, non rimane che il trattamento con anidride solforosa.

Per osservare il modo più o meno grave secondo il quale si manifesta l'eventuale « casse », è consigliabile di fare per ogni botte la « *prova dell'aria* »: cosa molto semplice e alla portata di tutti. Basta provvedersi di due boccette di vetro bianco a bocca larga, che si riempiono per circa metà di vino; una si tappa, mentre l'altra si lascia aperta. Dopo una giornata di riposo, il più delle volte basta anche un tempo minore, si possono avere uno dei seguenti casi:

1° Tutti e due i campioni sono rimasti immutati.

2° Quello contenuto nella boccetta aperta ha cambiato di colore, mentre l'altro è rimasto immutato.

3° Tutti e due i campioni presentano subito notevoli mutamenti: colorazione più cupa, formazione di un velo alla superficie, intorbidamento e un deposito melmoso sul fondo del recipiente. Nei vini bianchi, più sensibili al processo di alterazione, appare una brutta colorazione rosso mattone o di terra di Siena bruciata.

Mentre nel primo caso si esclude ogni pericolo, nel secondo, cioè allorquando trattasi di una debole ossidazione e quindi con intorbidamento non molto manifesto, basta l'aggiunta di 10 grammi di metabisolfito di potassio per ettolitro da sciogliersi in poca acqua tiepida oppure direttamente ponendo il sale in un sacchettino da immergere nella massa tenendolo sospeso a mezzo di uno spago. Se invece, come nel terzo caso, l'ossidasi è forte e ben presto si formano depositi di sostanze tanniche e coloranti per lo più misti a composti di ferro, allora necessita l'aggiunta di acido citrico e anidride solforosa.

In passato un metodo curativo consisteva nell'arieggiare il vino in modo da ossidare i sali di ferro che accentuano la azione dell'ossidasi ed eliminarli in buona parte mercè l'aggiunta di tannino e gelatina.

Senza ricorrere al metodo razionale suggerito dalla moderna enologia e che richiederebbe prove chimiche e manipolazioni

enologiche non facili, se ne consiglia un altro più pratico e che in questi ultimi tempi ha dato buoni risultati a diversi agricoltori. Il procedimento da seguire è il seguente:

1° Aggiunta al vino da 20 a 100 grammi di acido citrico (per i vini bianchi sono stati sufficienti 40 grammi; per i rossi, dato il maggior contenuto in acidità, specie quest' anno, un quantitativo minore).

2° Chiarificazione con 10 grammi di gelatina (per i vini bianchi volendo facilitare la coagulazione, l' operazione è bene farla previa aggiunta di grammi 10 di tannino per uso enologico).

3° Dopo alcuni giorni, quando cioè il vino è divenuto limpido, si travasa e si aggiungono 12 grammi di metabisolfito di potassio per ettolitro.

La prova ha migliore riuscita facilitando il raffreddamento della massa.

Chi volesse eseguire delle prove in piccolo, allo scopo di poter scegliere il metodo di cura più idoneo ed economico da praticare, riempia di vino bianco 5 bottiglie da un litro distribuendole come appresso indicato e in fine giudichi in base al colore, alla limpidezza ed al gusto, quale è risultata l'aggiunta più appropriata fra le quattro effettuate. Dovendo operare su piccoli quantitativi, le sostanze da aggiungere vanno pesate a mezzo di una bilancia da farmacia. Ecco lo schema della prova:

| I | II | III | IV | V | Quantità in gr. per hl. | Quantità in gr. per litro |
|---|---|---|---|---|---|---|
| campione | — | — | — | acido citrico | 40 | 0.40 |
| di | — | — | tannino | tannino | 10 | 0.10 |
| confronto | — | gelatina | gelatina | gelatina | 10 | 0.10 |
| | metabisolfito di potassio | metabisolfito di potassio | metabisolfito di potassio | metabisolfito di potassio | 12 | 0.12 |

Ricordi l' agricoltore che la «casse» anche se in forma leggera è una alterazione che intralcia seriamente il commercio del vino, causando vivo malcontento presso osti e commercianti.

Pertanto, nel proprio interesse, occorre ricorrere con sollecitudine ai rimedi contro questa alterazione per non pregiudicare maggiormente i caratteri dei vini.

Dott. U. Malvestiti

# Sterilità bovina

*(continuazione — vedi n. 22)*

Il genere di alimentazione, non di rado, ha influenza sulla fecondità delle bovine, benchè non sempre si riesca a riconoscere con certezza quale sia il difetto dell' alimentazione stessa. Può trattarsi di alimenti eccessivamente nutrienti e riscaldanti, come suol dirsi, oppure scarsamente nutrienti; qualche volta il difetto consiste nella cattiva qualità, dipendente dalla flora che compone il foraggio, o dal modo della fienagione o dalla conservazione del foraggio stesso che non è razionale. L' esperienza insegna che la vacca, talvolta, ritarda a concepire il frutto o non rimane gravida, perchè, oltre a mangiare foraggi ricchi di sostanze nutrienti (foraggi di prati di leguminose concimate), riceve in più ed in eccesso, alimenti concentrati (farina di frumento, di granoturco, di carne, di crisalidi di bozzoli, panelli e pula di riso).

Devesi anche dire che, non di rado, il difetto dell' alimentazione, specie per eccesso, rende la cura della sterilità più lunga di quanto dovrebbe essere e talvolta può frustrarne gli effetti.

E' certo che un ottimo mezzo per prevenire e combattere la sterilità e favorire l' azione dei trattamenti medicamentosi e chirurgici, è rappresentato dalla somministrazione di buoni foraggi verdi, e, meglio ancora, dal pascolo su buoni terreni, venendo così l' animale a beneficiare anche del movimento e dell' azione dell' aria libera e del sole.

Specie l' allevatore di giovani vaccine deve rivolgere la sua attenzione al modo della loro alimentazione, perchè da esso dipenderà l' anticipo o il ritardo nell' ottenere i prodotti della stalla, latte e carne, e la possibilità di adibire presto o tardi le vaccine al lavoro.

*
* *

Tra le cause determinanti alterazioni nell' apparato genitale, va citata in primo luogo la inosservanza delle regole igieniche da seguire durante il parto ed il modo irrazionale col quale, in assenza del veterinario, si interviene nei casi di parto difficile.

La mancata pulizia degli organi genitali esterni della bovina, delle mani e delle braccia di chi interviene durante il parto, delle corde e degli strumenti adoperati, le trazioni irrazionali ed esagerate esercitate sul vitello, ecc., sia isolatamente che associate, molto di frequente producono lesioni ed infiammazioni delle vie genitali ed in particolare dell' utero o matrice, che a prescindere da conseguenze più gravi, spesso lasciano come strascico la sterilità temporanea o permanente della vacca.

Quindi è necessario osservare le regole igieniche preventive suaccennate, ed appena si constata che la bovina non può partorire regolarmente, non si perda tempo con tentativi più o meno dannosi fatti dal proprietario o da empirici o da praticoni o da famigli più o meno rinomati, ma si ricorra invece al veterinario che, per i suoi studi, è la sola persona che possa utilmente intervenire.

La ritenzione degli invogli fetali o secondine, dopo l' aborto o il parto, può determinare con grande frequenza lesioni all' utero (talvolta anche alle ovaie ed annessi) con la conseguenza della sterilità temporanea o permanente della vacca.

La ritenzione delle secondine si verifica per cause diverse: di rado è dovuta a difetti di alimentazione, a debolezza od a malattia della vacca; qualche volta accompagna l' aborto precoce; più di frequente l' aborto contagioso (infezione da bacillo di Bang).

Qualunque sia il motivo del mancato secondamento, questo deve sempre formare oggetto di cura veterinaria appropriata. Spesso, invece, il proprietario non se ne occupa, oppure ricorre all' opera del veterinario solo quando sono insorti disturbi generali, che talvolta si aggravano sino al punto da determinare la morte o di richiedere la macellazione della bovina.

Ora questa trascuratezza è ingiustificata perchè, anche nei casi favorevoli, di poca o nessuna ripercussione generale, con grande facilità si sviluppano infiammazioni dell' utero, per le quali la vacca stenterà per molto tempo a rimanere gravida, o rimarrà sterile per sempre.

*
* *

Specialmente nelle manzette, ma talvolta anche nelle vacche, non si ha la gravidanza perchè l' animale è colpito o è stato colpito dalla vaginite contagiosa o granulosa.

Per il passato si è esagerato ed anche presentemente si esagera sulla influenza di questa malattia, quasi che fosse la causa principale della sterilità delle bovine.

*Tengano invece ben presente gli agricoltori che di rado, vaginite granulosa e sterilità sono sinonimi.*

Tuttavia devesi riconoscere che, nel periodo acuto della vaginite granulosa, quando cioè la cavità vaginale è arrossata, cosparsa di noduletti di un rosso vivo, grossi come un seme di miglio o poco più, e si ha scolo dalla vulva di una sostanza gialliccia o biancastra, il salto può riuscire infruttuoso. Ecco perchè la vaginite granulosa nel suo stadio acuto dovrà essere curata in modo adatto, dietro suggerimenti del veterinario specialmente se si tratta di manzette, sulle quali la vaginite fa risentire i suoi effetti di più che sulle bovine adulte.

Tale cura va fatta anche per un altro motivo, cioè per prevenire la diffusione della infiammazione vaginale alla cervice od alla cavità dell' utero, pericolo che esiste specialmente per gli animali giovani.

Quando avviene la diffusione suaccennata alla cavità uterina, il salto può ugualmente riuscire fecondante, ed il proprietario, in tal caso, non vede tornare in calore la bovina dopo il solito periodo di tre settimane; invece i calori ricompaiono dopo 5, 6, 7 settimane. Come spiegare tale fatto?

La vacca era stata veramente fecondata ed aveva iniziato la gravidanza, ma per lo stato di malattia dell' utero si è avuta l' espulsione del feto, e cioè il così detto *aborto precoce.*

Nella grande maggioranza dei casi, questo aborto passa inavvertito perchè l' espulsione non provoca disturbi alla femmina e il prodotto del concepimento, poco voluminoso (una vescica della grossezza da un uovo ad un arancio o poco più), cade sulla lettiera, nel canale di scolo, viene schiacciato dai piedi della vacca e così sfugge all' occhio.

Talora la gravidanza dura di più, e l' aborto si verifica soltanto verso il terzo mese; allora è più facile accorgersene.

Questa interruzione della gravidanza può avvenire anche parecchie volte di seguito nella stessa bovina. Perciò sarà bene che il proprietario senta il veterinario, qualora osservasse simili fatti (ritorni protratti dei calori, espulsione del feto) nelle bovine della sua stalla.

Nel periodo acuto della vaginite contagiosa non è improbabile che la bovina trasmetta al toro la malattia e che questo, poi, direttamente infetti le bovine che copre; ma il toro pur non essendo malato, può diffondere anche indirettamente la vaginite qnando, dopo aver coperta una femmina colpita dalla malattia, si accoppia con altre a breve distanza di tempo.

*
* *

Un' altra causa della sterilità della vacca, da tenersi ben presente dai proprietari di bestiame, è la malattia chiamata infezione da bacillo di Bang, detta comunemente *aborto contagioso od infettivo.*

L' *aborto contagioso* si distingue da quello indicato, perchè ordinariamente il vitello viene espulso a partire dal 4°, sino al 7° ed all' 8° mese di gravidanza. Non di rado, a questo aborto seguono alterazioni dell' utero, che sono causa di sterilità transitoria o permanente, sicchè la vacca non rimane più gravida o lo diviene solo dopo molto tempo e dopo salti ripetuti.

Spesso il proprietario attribuisce l' aborto ad altre cause, quali: disturbi digerenti, qualità dei foraggi, intemperie, strapazzi, ecc. e non sospetta di avere nella propria stalla l' infezione dovuta al bacillo di Bang.

Talvolta però la vacca che ha contratto l' infezione da bacillo di Bang, arriva a partorire a termine o solo con pochi giorni di anticipo; oppure partorisce regolarmente e dà un vitello ammalato, che muore dopo pochi giorni dalla nascita.

Tanto in questi casi quanto in quelli in cui si ha il vero aborto, la vacca è pericolosa per le altre, che possono contrarre la malattia per il tramite del toro e specialmente per mezzo degli spurghi vaginali che si hanno in tali bovine dopo l'aborto, dopo il parto anticipato o a termine, o per la ritenzione delle secondine.

Perciò quando si verificassero nella stalla gl' inconvenienti suddetti, si dovrà sospettare della presenza del bacillo dell' aborto contagioso, si isoleranno gli animali sospetti, e si ricorrerà al veterinario per gli accertamenti del caso.

Ordinariamente basta prelevare un po' di sangue dalle bovine sospette (quelle che hanno abortito o trattenuto le secondine o che hanno avuto un parto prematuro) e inviarlo ai Laboratori di una Stazione sperimentale per le malattie infettive

del bestiame, perchè in qualche giorno si abbia la risposta affermativa o negativa.

Accertata la infezione nella stalla, si denuncerà subito il caso alle autorità comunali, e ci si atterrà alle norme che saranno impartite dal veterinario per prevenire e combattere la malattia e la sua diffusione; perciò isolamento delle vacche infette, distruzione dei materiali infetti (feti, secondine), disinfezioni accurate, vaccinazioni, cura della ritenzione delle secondine e delle infiammazioni uterine.

Dove sia possibile, converrà disporre di un locale separato per mettervi le bovine per alcuni giorni antecedenti e susseguenti al parto. Non si deve condurre al toro la vacca che abbia abortito o partorito regolarmente, ma che sia infetta, prima che sia trascorso almeno un mese dal parto, perchè è solo dopo un tale periodo che l' utero è risanato e cessa il pericolo di diffondere la malattia.

Tengano presente i proprietari di bestiame che, ordinariamente, le bovine che hanno abortito un paio di volte o più, restano immunizzate, cioè non abortiranno più in avvenire. Perciò quando non esistono altri motivi che ne consigliano la vendita, sarà meglio tenerle che sostituirle con altre, le quali alla lor volta potrebbero nella stalla (già infettata) facilmente contrarre la malattia.

*(continua)* PER. AGR. A. LACOTTA

# Difesa della viticoltura e disciplina vivaistica

Uno dei punti sui quali maggiormente concordano ed insistono quanti si preoccupano delle condizioni della nostra viticoltura e cercano i mezzi più idonei a risollevarne le sorti, è la necessità di mettere sul mercato vini di qualità pregevoli e di tipo costante. Ciò non vuol dire che si debbano produrre solamente vini di lusso; anche i vini di consumo popolare possono (e dovrebbero) essere vini tipici, nel senso che ciascuno di essi dovrebbe avere *costantemente* quei caratteri di sapidità, di fraganza, ecc. conferitigli dalle uve o dai luoghi di provenienza. Ma il vino tipico presuppone *il vigneto tipico* come punto di partenza. E' perfettamente vano pretendere di produrre vini

con caratteri buoni e costanti utilizzando mescolanze di uve di varietà diverse e in gran parte niente affatto pregevoli, in proporzioni tra loro variabiilssime. Non si svelano segreti dicendo che di più di un vino già meritatamente famoso non rimane oggi altro che il nome, appunto perchè nelle località in cui si producevano sono stati abbandonati i vitigni caratteristici, sostituendoli con altri di valore scarso o addirittura negativo.

Certo, ciò si deve in gran parte al fatto che vi furono momenti in cui i viticoltori trovarono assai più convenienza a produrre in quantità che non a preoccuparsi della finezza dei vini; ma è altrettanto vero che certi vitigni scadentissimi non sarebbero venuti a popolare i nostri vigneti se, nella febbre della ricostituzione succeduta all' invasione fillosserica, non fossero calati nelle zone viticole dei vivaisti senza scrupoli (dovremmo forse dire, più esattamente, dei negozianti di barbatelle) i quali sorpresero la buona fede dei coltivatori, vendendo loro, per vitigni pregiati, degli ignobili miscugli.

A tentar di arginare il male venne la legge che impone ai vivaisti l' obbligo della denuncia della qualità e delle quantità di barbatelle prodotte per la vendita. Ma anche cotesta disposizione si è dimostrata insufficiente; poichè a ben poco giova un tale obbligo fino a tanto che ognuno può improvvisarsi vivaista, e fin quando i vivaisti possono produrre tutto ciò che credono.

I produttori di barbatelle devono avere la consapevolezza di compiere una vera e propria missione; debbono quindi accettare volonterosamente una disciplina che impedisca il perpetuarsi di impianti scadenti e che tolga, a chi è tecnicamente preparato e debitamente attrezzato, la concorrenza dei mestieranti improvvisati e senza scrupoli.

Siamo certi che i vivaisti ben degni di questo nome, non solo non si adombreranno per quanto scriviamo, ma ne saranno lieti.

Nel nuovo disegno di legge per la tutela della viticoltura e del commercio vinicolo, già approvato dalla Camera dei Deputati e dal Senato, all' art. 1 è detto:

« *Chiunque intenda impiantare o ricostruire vigneti deve chiederne, secondo le norme che saranno stabilite nel regolamento per la esecuzione della presente legge, l' autorizzazione al Consorzio per la viticoltura, competente per territorio,...* »

e ancora:

« *I Consorzi delibereranno sulle domande di autorizzazione secondo le disposizioni che saranno emanate, anno per anno, dal Ministro dell' agricoltura e delle foreste, sentita la Corporazione vitivinicola. L' autorizzazione potrà essere subordinata all' osservanza di determinate prescrizioni nella esecuzione dell' impianto o della ricostruzione* ».

All' art. 5 si legge:

« *Le denuncie prescritte dalla legge 26 settembre 1920, n. 1363, relativa al controllo sulla produzione e sul commercio delle viti americane, dovranno essere fatte al Consorzio per la viticoltura competente per territorio, che provvederà agli accertamenti e controlli relativi. I conduttori a qualsiasi titolo di vivai di viti dovranno attenersi, per quanto riguarda la specie, gli ibridi e le varietà, sia americani che europei, alle prescrizioni che saranno impartite dal Ministro dell' agricoltura e delle foreste, sentita la Federazione nazionale dei Consorzi per la viticoltura* ».

Queste disposizioni si completano a vicenda e segnano la via per disciplinare la produzione del materiale da impianto e la coltivazione dei vigneti. E' appunto richiamandoci ai due articoli sopracitati, che in un recente convegno vitivinicolo invocammo delle disposizioni che:

1) *condizionino la concessione di autorizzazioni per l' impianto di nuovi vigneti alla coltivazione di quei vitigni che, zona per zona, saranno riconosciuti come pregevoli dall' ente o dagli enti all' uopo designati;*

2) *limitino le concessioni all' esercizio dell' industria vivaistica a chi abbia adeguata preparazione per cognizioni tecniche e possieda sia le piante madri per la produzione del legno americano, sia il vigneto da cui ricavare marze dei soli vitigni indicati come pregevoli;*

3) *vietino (salvo casi ben determinati) il commercio del materiale d' impianto da zona a zona.*

Ci sembra questo un provvedimento non meno importante degli altri prospettati nel suddetto convegno (ed ai quali pure ci associammo) per la difesa e il rifiorire della nostra viticoltura e della nostra enologia.

Dott. M. Cacciatore

# RIVISTA DELLA STAMPA

**Nuovi principî in fatto di rotazioni agrarie.** — La teoria delle rotazioni che nell' agricoltura del passato costituiva qualche cosa di dogmatico, solo giustificata dal fatto che il progresso agrario non aveva allora altra pronta leva su cui appoggiare, sembra oramai destinata a tramontare.

Lo stesso compianto prof. Vivenza, che ne fu al principio del '900 autorevole sostenitore, aveva osservato che « non pochi agricoltori rifuggono dal legame di una successione prestabilita delle colture a rotazione: preferiscono l' avvicendamento libero, specialmente per avere facoltà di variare le colture secondo le circostanze del momento e sopratutto in base al tornaconto più prossimo ».

E il prof. Lupetti, nel 1925, dopo aver rilevato che le classiche rotazioni agrarie, mentre richiedono un lungo e faticoso lavoro di impianto, sono difficilmente mantenibili nel tempo e non permettono di seguire con opportune variazioni di qualità e di estensione delle colture le nuove condizioni imposte dal mutato ambiente agrario, concludeva che è cattivo il metodo con cui finora si è tentato di conciliare il principio teorico con le necessità della pratica.

Secondo il prof. Oliva, che ha trattato del problema con particolare competenza in un articolo pubblicato su « L' Italia Agricola », la teoria delle rotazioni non contiene oggi di vivo che due concetti: la convenienza di estendere le leguminose foraggere e il danno relativo e assoluto di coltivare due o tre anni di seguito il frumento o cereali similari sul medesimo terreno.

Concetti, questi, oramai entrati nello spirito della pratica dei coltivatori italiani, tanto che l' estensione delle foraggere leguminose ha fatto sensibili progressi. Dove devono essere ancora compiuti progressi è invece nel miglioramento della resa quantitativa e qualitativa del medicaio che dovrebbe essere sempre coltivato da solo e su lavorazione profonda.

Sempre secondo il prof. Oliva, peraltro, l' adozione di questi due concetti non richiede assolutamente l' adozione di una rotazione agraria, bensì basterebbe, tanto nella conduzione diretta quanto in quella famigliare, stabilire annualmente la percentuale

da investire a leguminose ed a cereali. Fissate tali percentuali converrebbe lasciare il resto alla iniziativa dei conduttori materiali dell' azienda.

E ciò perchè l' azienda agraria di ogni compartimento italiano è una entità che obbedisce a necessità soggettive del conduttore dalle quali non si può sottrarre e precisamente essa deve: a) produrre il fabbisogno alimentare, specialmente nella conduzione colonica, del gruppo famigliare; b) produrre il fabbisogno foraggero per l' allevamento tendenzialmente intensivo del bestiame grasso; c) produrre derrate prontamente realizzabili in denaro; d) compiere il reparto delle colture in relazione alla massima capacità di preparazione del suolo mediante il bestiame proprio e con mezzi meccanici; e) ripartire le colture in relazione alla capacità di lavoro di un limitato numero di lavoratori fissi; f) non ipotecare l' avvenire con colture meno favorite dal mercato; g) adottare, via via, qualche nuova coltura più redditizia.

Ma la impossibilità di seguire un rigido schema di rotazione è ancora dovuta al fatto che l' ambiente ecologico aziendale italiano è troppo vario: vi sono, cioè, poderi costituiti da terreni di origine diversa, cosicchè si renderebbe necessario adottare in uno stesso fondo due o tre rotazioni in relazione ai diversi caratteri ecologici, quando invece vi sono difficoltà di ogni genere per adottarne una sola in quei fondi che presentano ostacoli minimi.

Bisogna quindi per l' avvenire svincolare la rotazione da quella rigidità esecutiva nella quale l' avevano costretta, in situazioni molto diverse dalle attuali, gli agronomi dello scorso secolo.

A parte l' attuale situazione agronomica radicalmente modificata dagli immensi progressi scientifici e tecnici, occorre prendere atto della diversa situazione dell' agricoltura italiana e, sopratutto, della necessità di adeguarla alla economia corporativa in atto.

A criterio del prof. Oliva la nuova impostazione della rotazione agraria continua potrebbe essere pertanto la seguente:

1) adattarsi alle condizioni ecologiche dell' azienda agraria;
2) corrispondere alle esigenze economiche del conduttore;
3) essere pronta alle richieste dell' economia corporativa.

Resta a vedere se il reparto di seminativi dovrà avvenire in base a percentuali, da fissarsi annualmente nelle varie zone agrarie, oppure in base a rotazioni corporative.

Per fortuna, oggi che l'azienda agraria sta finalmente per avere una direzione tecnica, non ha più ragione di essere la preoccupazione che senza di essa si debba necessariamente adottare una rotazione chiusa.

L'azienda agraria italiana potrà così assumere maggiore elasticità onde meglio corrispondere ai compiti che le verranno assegnati dalla economia corporativa e autarchica.

---

# CONSIGLI PRATICI

**Per i nuovi impianti di olivi.** — Il terreno della nostra zona litoranea è quasi tutto buono per la coltivazione dell'olivo, il quale infatti prospera bene tanto nei terreni bianchi, argilloso-marnosi, quanto in quelli rossi, argilloso-silicei, come pure in quelli bruni calcareo-umosi. Anche il clima è adatto per questa pianta, che specialmente nei pendii riparati verso mezzogiorno o ponente vegeta assai bene. Peraltro l'olivo resiste per parecchi giorni anche a temperature di 8°-10° centigradi sotto zero e non resta danneggiato se il disgelo avviene gradualmente.

Per l'impianto a filari, bisogna eseguire un accurato scasso a fosse, sul fondo delle quali va fatta la fognatura con sassi o pietrame; l'impiego di fascine di sarmenti o di frasche non è consigliabile, per la limitata durata di tale materiale. Lo scasso a buche può essere fatto soltanto quando il terreno è molto accidentato e pietroso e la distribuzione degli olivi si fa alla rinfusa.

Al momento dell'impianto bisogna letamare generosamente con concio sfatto e sano; ottimo è il letame di pecora, arricchito con perfosfato minerale e solfato ammonico.

Per avere la massima garanzia circa la longevità e la robustezza delle piante, si debbono impiantare olivi innestati su soggetti ottenuti da seme.

Fra le varietà che meglio si adattano al nostro clima ed al nostro terreno, che presentano spiccata resistenza alle malattie parassitarie, costanza nella fruttificazione e sono più produttive e di elevata resa in ottimo olio, vanno consigliate:

il *Leccino* comune o quello piangente per le posizioni basse, fredde, umide, a terreno pingue;

il *Razzo* o *Frantoiano* per i poggi soleggiati e ventilati, di buona esposizione ed a terreno di medio impasto;

il *Moraiolo* o *Morinello* per situazioni riparate, in pendio, terreno fresco frammisto a pietrisco, di facile scolo, siccitoso.

Le distanze alle quali porre le piantine variano, evidentemente, secondo le varietà, la fertilità del terreno, ecc.; per un impianto specializzato possiamo indicare, come cifra largamente approssimativa, la distanza di una diecina di metri fra pianta e pianta e pianta in tutti i sensi. Nelle consociazioni gli olivi vanno disposti a filari, la cui distanza dovrà variare a seconda della specie della consociazione; comunque, disponendo le piante sul filare a 10 o al massimo 12 metri l' una dall' altra, è bene che tra filare e filare vi sia una distanza maggiore che può arrivare anche ad una ventina di metri.

I nuovi sistemi di potatura (Tonini, Roventini) con la *distribuzione a piramide della vegetazione sulle branche madri*, esigono molto spazio, molto sole, molta aria.

Coloro che vogliono riempire molti barili di olio, non dimentichino sopratutto una *razionale potatura annua;* l' olivo, come la vite ed il pesco, fruttifica sui rami che sono al secondo anno di vegetazione. (g. v.)

**E' già troppo tardi per la semina del frumento? —** Le pioggie di novembre ed ancor più quelle del mese in corso, hanno intralciato seriamente non solo il normale andamento della semina del grano, ma anche i lavori di preparazione del terreno. Ed infatti molti agricoltori debbono ancora arare!

Però non è il caso di preoccuparsi oltre il ragionevole, perchè nella nostra Provincia si possono avere buoni ed anche ottimi risultati, come si è constatato in molti anni, anche da semine fatte assai tardi.

Non appena le condizioni del terreno lo consentono, occorre completare i lavori lasciati sospesi, o, nei casi più sfavorevoli, addirittura iniziarli, dedicando ad essi il maggior tempo possibile.

Quale frumento seminare, data la stagione così inoltrata? Il *Mentana*, il quale può essere usato anche quale frumento marzuolo.

Un frumento marzuolo che giunge a maturazione in meno di quattro mesi dalla semina, è il *Principe Potenziani* che va seminato dalla fine di gennaio a tutto febbraio e anche fino alla prima quindicina di marzo.

Per queste semine ritardate occorre concimare generosamente il terreno ed impiegare elevati quantitativi di seme che per le varietà accennate non dovranno essere inferiori ai 2 quintali per ettaro. (g. v.)

**Basta con l'abbattere gelsi.** — Le nostre buone e brave massaie rurali cerchino di persuadere tutti i loro famigliari circa la opportunità di risparmiare i gelsi dalla mania distruttrice che li sacrifica per farne legna da ardere; non solo, ma facciamo anche attiva opera di propaganda per riportare in onore la bachicoltura che anche oggidì rappresenta un reddito modesto ma sicuro.

Bisogna ricordare poi che anche i gelsi hanno bisogno di cure: potatura, concimazione al piede, difesa dalle malattie.

(g. v.)

**Il sistema più razionale di mungitura.** — Nel Cremonese, ad iniziativa di quell'Ispettorato agrario, sono sorte numerose scuole di mungitura nelle quali, mediante l'impiego di mammelle di gomma, viene insegnato il sistema razionale di mungitura.

Questo si può così riassumere:

Posizione del mungitore a destra, ginocchio sinistro al garretto destro della vacca, posizione eretta, testa discosta dall'addome, un poco di fianco.

Massaggio iniziale della mammella fino a tanto che la vacca ha emesso il latte. In questo fattore di squisita psicologia animale, sta la maggiore parte di una buona mungitura. Poco massaggiata, la mammella darebbe latte a spruzzi sottili, per niente nutritivo; troppo massaggiata, invece, potrebbe infiammarsi, con pericolo di mastite.

Mungitura a fondo dei due quarti anteriori avendo la mano destra al capezzolo anteriore sinistro, la mano sinistra al capezzolo anteriore destro.

Mungitura a fondo dei due quarti posteriori.

Mungitura dei due quarti anteriori poichè altro latte si è raccolto in questo tempo nella cisterna del latte.

Mungitura simultanea dei due quarti anteriori massaggiando i due quarti stessi.

Mungitura simultanea dei due quarti posteriori massaggiando i quarti.

Massaggio e mungitura del quarto anteriore destro.

Massaggio e mungitura del quarto anteriore sinistro.

Massaggio e mungitura del quarto posteriore sinistro.

Massaggio e mungitura del quarto posteriore destro.

Controllo. Nel controllo, indispensabile per conoscere una mungitura fatta bene, la mano sinistra sta ferma sulla parte posteriore della mammella che alza un poco abbracciandola, mentre la mano destra munge quarto per quarto massaggiando nell' ordine solito.

Tutti i movimenti di questa mungitura sono regolati da norme fissate ed hanno la loro ragione di essere in tanto ed in quanto derivano da conoscenze perfette dell' anatomia e fisiologia della mammella, e da conoscenze pure perfette della fatica del mungitore.

---

# FRA LIBRI E RIVISTE

A. Sirri. - **Come si vince la cuscuta.** - Bologna - Società tipografica già compositori - 1937-XV.

A cura dell' Ispettorato provinciale dell' agricoltura di Bologna, è stato pubblicato quest' ottimo opuscolo dell' egregio dott. Alberto Sirri, Reggente la Sezione zootecnica dell' Ispettorato medesimo, il quale ha svolto e svolge opera attivissima ed altamente lodevole diretta ad eliminare gli ingenti danni causati dalla cuscuta ai prati artificiali di leguminose.

Il dott. Sirri impiega contro questa temibilissima pianta parassita, delle soluzioni acquose al 0.6 di arsenito sodico da distribuire sulle zone infestate con una comune pompa da peronospora munita di buon polverizzatore. Le prove condotte su vaste estensioni ed in molte provincie, hanno dato ovunque buoni risultati, tanto che si può ritenere che oggidì il mezzo suggerito dal Sirri è il più efficace nella lotta contro la cuscuta.

Raccomandiamo agli agricoltori la lettura di questo opuscolo che viene inviato gratuitamente, verso richiesta all' Ispettorato provinciale dell' agricoltura di Bologna.

**Pagine postume di Mario Grambassi.** - Sotto gli auspici del Sindacato provinciale fascista dei tecnici agricoli dell'Istria, sono stati pubblicati alcuni scritti postumi del compianto collega, i quali, come ricorda il Segretario del Sindacato, comm. prof. Leo Petronio, nella premessa, danno una immagine del suo luminoso ingegno di tecnico e di studioso, della sua ardente passione di fascista, di italiano.

Queste pagine comprendono anche il lavoro sull'agricoltura istriana, che venne giustamente valutato il migliore nel concorso fra i giovani del G. U. F.

---

# NOTIZIARIO

**Concorso per l'ammissione alla Scuola di 300 allievi militi forestali.** — Il supplemento ordinario alla «Gazzetta Ufficiale» n. 275 del 27 novembre corr. anno, riporta il decreto, in data 18 dello stesso mese, con il quale il Ministero dell'agricoltura e foreste ha indetto un concorso per l'ammissione alla Scuola di 300 allievi militi forestali.

Ecco le disposizioni principali del decreto:

«Gli aspiranti allievi militi forestali entro il 28 gennaio 1938-XVI debbono far pervenire domanda su carta da bollo da L. 6 (anche in caso di povertà dell'aspirante) al Comando della Milizia nazionale forestale — Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Le domande devono contenere cognome, nome, paternità del concorrente ed essere corredate dai seguenti documenti, redatti su carta da bollo e debitamente legalizzati.

Nella domanda — scritta di proprio pugno dall'aspirante — dovrà essere indicato in calce e sotto la firma, in modo chiaramente leggibile, il domicilio esatto del concorrente (Comune, Provincia, via e numero dell'abitazione).

Il concorrente che cambi eventualmente domicilio dopo l'inoltro della domanda deve d'urgenza notificare l'avvenuta variazione al Comando della Milizia nazionale forestale in Roma:

*a)* copia dell'atto di nascita dal quale risulti che l'aspirante alla data del presente bando ha compiuto gli anni 20 e non oltrepassati gli anni 28. Detto termine è aumentato di quattro anni per coloro che risultino iscritti al P. N. F., senza interruzione, prima del 28 ottobre 1922.

Detto beneficio è concesso in aggiunta all'aumento di cinque anni, eventualmente spettante in base alle vigenti disposizioni a favore di coloro che abbiano prestato servizio militare durante la guerra 1915-1918, oppure abbiano partecipato alle operazioni militari in Africa Orientale dal 3 ottobre 1935 al 5 maggio 1936. Il limite massimo di età è protratto al compimento, alla data del presente bando, del 39° anno di età per i decorati al valor militare;

*b)* certificato di cittadinanza italiana di data non anteriore a due mesi dal giorno della presentazione della domanda;

*c)* certificato generale del casellario giudiziario di data non anteriore a due mesi dal giorno della presentazione della domanda;

*d)* certificato di buona condotta morale e politica, vidimato dall' autorità prefettizia, di data non anteriore a due mesi dal giorno della presentazione della domanda;

*e)* certificato di data non anteriore alla pubblicazione del presente bando redatto su carta legale attestante la iscrizione al Partito Nazionale Fascista o ai Fasci giovanili di combattimento. Tale documento dovrà essere rilasciato dalla competente Federazione provinciale fascista o dal comandante provinciale dei Fasci giovanili di combattimento. Per i cittadini italiani residenti all' estero detto certificato deve essere rilasciato e firmato personalmente dal segretario del Fascio all' estero in cui risiede l' interessato, ovvero dalla Segreteria generale dei Fasci all' estero e firmato dal Segretario generale o da uno degli Ispettori centrali.

In caso di appartenenza al P. N. F. in epoca anteriore al 28 ottobre 1922 il documento in parola, sia per i regnicoli che per i residenti all' estero, dovrà essere ratificato da S. E. il Segretario del P. N. F., o dal Segretario amministrativo, o da uno dei Vice segretari del Partito.

I certificati di appartenenza al P. N. F. dei sammarinesi residenti nel territorio della Repubblica dovranno essere firmati dal segretario del Partito fascista sammarinese e controfirmati dal Segretario di Stato per gli affari esteri; mentre quelli rilasciati a cittadini sammarinesi residenti nel Regno saranno firmati dal segretario della Federazione che li ha in forza;

*f)* certificato di data non anteriore alla pubblicazione del presente bando dal quale risulti che il candidato non abbia contratto matrimonio o sia vedovo senza prole;

*g)* copia del foglio matricolare del servizio militare prestato (e non foglio di congedo). Non saranno ammessi al concorso coloro che siano stati riformati dai Consigli di leva o congedati da una delle Forze armate dello Stato per espulsione, negata rafferma o riforma.

Così pure non saranno ammessi al concorso gli iscritti nelle liste della leva di mare dell' anno in corso.

L' eventuale arruolamento dei militari in congedo della Regia marina sarà subordinato al prescritto nulla osta del competente Ministero.

I candidati che non abbiano prestato servizio militare devono presentare il certificato dell' esito di leva;

*h)* titolo di studio non inferiore alla promozione dalla 5ª classe elementare od ammissione alle scuole medie inferiori;

*i)* certificato di sana e robusta costituzione fisica di data non anteriore alla pubblicazione del bando di concorso, rilasciato da un ufficiale medico del Regio esercito o della M. V. S. N., dal quale risulti esplicitamente il giudizio che il concorrente si ritiene idoneo al servizio di vigilanza forestale in montagna, ed abbia la statura non inferiore a m. 1.68. Per i nati in Sardegna la statura è ridotta a m. 1.65;

*l)* fotografia $6 \times 9$ firmata dal candidato e debitamente legalizzata;

*m)* eventuali documenti comprovanti di aver esercitato mansioni che facciano presumere le sue attitudini al servizio forestale (guardiaboschi, guardiani privati, terrazzieri, operaio boscaiolo);

*n)* eventuali documenti che dimostrino la qualifica di combattente, le ricompense al merito ed al valor militare, le benemerenze fasciste o uno degli stati di fatto contemplati dall' art. 5 per stabilire le preferenze a parità di merito;

*o)* gli aspiranti minorenni dovranno unire alla domanda anche l' atto di assenso del padre o chi per esso per l' arruolamento volontario (Mod. 66 e 67 da richiedersi al Comune di residenza).

I documenti di cui al presente articolo (ad eccezione della domanda) possono essere presentati in carta semplice soltanto in caso di povertà dell' aspirante dimostrata ai sensi delle disposizioni vigenti in materia. Anche in tal caso i documenti dovranno essere legalizzati.

I primi classificati nella graduatoria saranno sottoposti alla prescritta visita medica per stabilire la loro idoneità fisica al servizio forestale, nonchè dovranno superare, a giudizio di apposita Commissione da nominarsi dal Comando Milizia forestale, una prova scritta di cultura elementare presso la scuola di Cittaducale.

I dichiarati idonei sia alla visita medica che alla prova di esame saranno dichiarati vincitori del concorso e dovranno assumere la ferma di anni tre.

Il giudizio della Commissione medica, come quello della Commissione esaminatrice, è definitivo ed insindacabile.

Agli allievi militi forestali spetta la paga giornaliera di L. 10.76.

Le spese di vitto, di bucato, i libri ed oggetti di cancelleria sono a carico dei singoli allievi e vengono prelevate dalla loro paga secondo le norme del regolamento interno.

Le spese di prima vestizione sono a carico dell' Amministrazione e quelle di manutenzione e rinnovazione di vestiario sono a carico dei militi.

Il servizio prestato nella Milizia forestale è computato agli effetti degli obblighi militari; tuttavia coloro che interrompono la ferma per motivi disciplinari, ritornano nell' obbligo di assolvere la loro ferma di leva qualunque sia la durata del servizio già prestato nella M. N. F.

Il corso avrà la durata di mesi sei a cominciare dal 1° maggio 1938-XVI. Tanto la durata del corso, quanto il suo inizio potranno essere modificati, sempre però successivamente alla suddetta data.

Per norma ai componenti il Corpo, sono in ogni tempo, dovute le paghe nella stessa misura e colle stesse modalità stabilite per i pari grado dell'Arma dei RR. CC.

Ai sottufficiali e militi della Milizia forestale sono in ogni tempo dovuti a seconda dei gradi, gli stipendi, le paghe, il supplemento di servizio attivo, l'aggiunta di famiglia e l'indennità di rafferma, nella stessa misura e colle stesse modalità di concessione stabilite per i pari grado dell' Arma dei RR. CC.

Ai militi non ammogliati che non usufruiranno di alloggio demaniale è corrisposta l' indennità di alloggio di L. 38.50 mensili.

I sottufficiali e militi della Milizia forestale potranno contrarre matrimonio, previa autorizzazione del Ministero, dopo almeno due anni di effettivo servizio nella M. N. F. ».

## Notizie sull'esito di alcuni mercati di animali tenuti nelle provincie d'Istria, del Carnaro e di Trieste.

*Pisino*, 7-XII. — Animali presentati: Buoi da lavoro 72, da macello 31, Vacche da allevamento 68, da macello 25, Vitelli 6, Asini 9, Suini da allevamento 32, Ovini 9. Prezzi verificatisi: Buoi da lavoro L. 350—450, Vacche da allevamento L. 330-400, Vitelli L. 550—700, al q.le peso vivo; Asini L. 400—700, Suini da allevamento L. 160—260, Ovini L. 80—180, per capo.

Andamento del mercato: fiacco, causa il cattivo tempo; prezzi sostenuti; eseguite 46 variazioni di proprietà; i bovini da macello non vennero quotati mancando gli acquirenti.

Non si riscontrarono casi sospetti di malattie infettive.

*Visinada*, 12-XII. — Animali presentati: Buoi da allevamento 17, da macello 5, Vacche da allevamento 13, da macello 8, Giovenchi da allevamento 13, da macello 2, Vitelloni da allevamento 14, da macello 3, Asini 2, Suini da allevamento 9, Caprini 2. Prezzi verificatisi: Buoi da allevamento L. 430—450, da macello L. 380—420, Vacche da allevamento L. 400—420, da macello L. 320—360, Giovenchi da allevamento L. 440—450, da macello L. 400—420, Vitelloni da allevamento L. 520—560, da macello L. 450—500, al q.le peso vivo; Asini L. 400—600, Suini da allevamento L. 120—160, Caprini L. 130—150, per capo.

Andamento del mercato: scarso concorso di bestiame e assenza di compratori; venne effettuata una permuta; venduti quasi tutti i suini.

*Portole*, 14-XII. — Animali presentati: Buoi da allevamento 23, da macello 10, Vacche da allevamento 19, da macello 8, Giovenchi da allevamento 14, da macello 3, Vitelli da allevamento 7, da macello 2, Asini 1, Suini da allevamento 8, Ovini 4. Prezzi verificatisi: Buoi da allevamento L. 420—450, da macello L. 380—420, Vacche da allevamento L. 400—420, da macello L. 320—350, Giovenchi da allevamento L. 440—460, da macello L. 420—450, Vitelli da allevamento L. 520—550, da macello L. 450—500, al q.le peso vivo; Asini L. 500, Suini da allevamento L. 130—160, Ovini L. 100—130, per capo.

Andamento del mercato: scarsa affluenza di animali e di compratori; pochissimi macellai, fra i quali nessuno del capoluogo della provincia; furono eseguite complessivamente 6 variazioni di proprietà.

**La vaccinazione contro la tubercolosi bovina e l'interessamento di S. A. R. il Duca di Bergamo.** — Il 18 novembre u. s., S. A. R. il Duca di Bergamo si è recato in provincia di Pavia per visitare la Cascina Bonate di Siziano, ove ha avuto luogo un esperimento di vaccinazione antitubercolare, organizzato, servendosi di un centinaio di animali, dall'Istituto vaccinogeno antitubercolare di Milano.

S. A. R. era prima stato alla Cascina Gravino, dove il prof. Bonadonna Gli aveva mostrato la tecnica con cui avviene la fecondazione artificiale degli animali domestici, fornendo alcuni saggi di tale fecondazione, ed il prof. Ge-

rosa aveva illustrato le finalità ed i vantaggi economici e genealogici che si possono ottenere mediante la fecondazione artificiale.

Alla Cascina Bonate il prof. Alberto Ascoli, Direttore dell' Istituto vaccinogeno antitubercolare, ha intrattenuto S. A. R. non solo sulle modalità, sugli scopi, sui primi risultati ottenuti dall' esperimento suddetto, ma anche su tutta l' opera svolta dall' Istituto nel campo della lotta contro la tubercolosi bovina. Egli ha così ricordato come l' opera dell' Istituto abbia avuto inizio tredici anni or sono, partendo dalla constatazione dei danni ingenti provocati dalla tubercolosi bovina negli allevamenti zootecnici.

Il prof. Stazzi, Direttore della Stazione sperimentale per le malattie infettive del bestiame di Milano, a questo proposito ha fatto rilevare come la tubercolosi bovina sia specialmente diffusa nelle aziende agricole della bassa Lombardia dove le lattifere vengono sottoposte ad un intenso sfruttamento e mantenute a stabulazione permanente o quasi, favorendo così l' attecchimento, la diffusione e l' aggravamento della malattia. In alcuni allevamenti, prima dell' intervento dell' Istituto vaccinogeno, la tubercolosi raggiungeva percentuali altissime, dal 70-80 fino al 100 %, e ancora oggi la percentuale media della sua diffusione si aggira nella pianura lombarda sul 40-50 %. Da calcoli eseguiti sulla scorta di dati si può affermare che la tubercolosi bovina produce annualmente danni economici, nella sola bassa Lombardia, che si aggirano sui 45 milioni.

Per questo, l' Istituto vaccinogeno ha diffuso, servendosi della collaborazione di agricoltori e di veterinari volonterosi, un metodo di profilassi antitubercolare che consiste nella vaccinazione dei giovani vitelli con bacilli tubercolari vivi attenuati, e nella loro rivaccinazione, in modo di aumentarne i poteri di difesa contro gli assalti della malattia.

I risultati ottenuti furono lusinghieri e la schiera degli agricoltori che richiedono l' intervento dell' Istituto (intervento che è completamente gratuito) si va sempre più ingrossando ; la quasi totalità delle aziende che vaccinano si trovano nella bassa Lombardia, e sino ad oggi sono circa 35 mila gli animali vaccinati dall' Istituto, con un complessivo di circa 300 grandi aziende agricole. In moltissime stalle nelle quali da anni si pratica metodicamente la vaccinazione, la tubercolosi è totalmente scomparsa, come affermano gli stessi veterinari e agricoltori, mentre in altre essa è diminuita e ridotta ai minimi termini con notevoli vantaggi economici dei proprietari. Sono eccezionali le aziende nelle quali con la vaccinazione non si sono potuti ottenere risultati evidenti per l' interferenza di cause varie che però sono sempre gradatamente eliminabili.

Nonostante tali risultati rimaneva ancora da stabilire, con sicurezza scientifica, la durata dell' immunità conferita agli animali mediante la vaccinazione. E' per questo che venne organizzato l' accennato esperimento che si svolge sotto gli auspici del Consiglio nazionale delle ricerche. A questo proposito il prof. Ascoli ed il prof. Gerosa hanno intrattenuto S. A. R. sui vari dettagli dell' esperimento.

Si tratta di un centinaio di animali metà vaccinati e metà non vaccinati e lasciati a vivere nello stesso ambiente e nelle stesse condizioni. La osservazione del loro comportamento si protrarrà per 5 anni ed oltre e si potranno, così, avere elementi precisi di valutazione circa la durata del po-

tere immunitario conferito dalla vaccinazione. L'esperimento ha avuto inizio tre anni or sono e già si sono profilati alcuni risultati interessanti.

Questa esauriente illustrazione è stata vivificata dalla visita agli animali che fanno parte dell'esperimento, ricoverati nell'apposita stalla dell'Istituto vaccinogeno antitubercolare alla Cascina Bonate.

S. A. R. il Duca di Bergamo, dopo essersi vivamente interessato a quanto ha avuto occasione di vedere, ha manifestato ai dirigenti dell'Istituto il suo plauso per l'importantissima opera compiuta ed ancora in corso. L'esperimento della Cascina Bonate era già stato visitato nel febbraio scorso da S. E. Starace.

Va pure ricordato che sulla scorta delle ricerche e dei risultati ottenuti dall'Istituto vaccinogeno antitubercolare, in vista dei notevoli danni economici provocati dalla tubercolosi bovina, il Ministero dell'agricoltura e foreste, d'intesa col Ministero dell'interno, ha provveduto a creare due anni or sono l'Associazione nazionale fascista per la lotta contro la tubercolosi bovina, la cui presidenza è stata affidata al senatore avv. Giuseppe De Capitani d'Arzago. Proprio in questi giorni, per iniziativa dell'Associazione stessa, si stanno svolgendo nelle varie zone agricole della provincia di Milano, una serie di raduni, stabiliti d'accordo con l'Unione provinciale fascista agricoltori e con l'Ispettorato provinciale agrario di Milano, i quali tendono ad illustrare agli agricoltori l'entità e i danni provocati dalla malattia e ad indicare loro i mezzi idonei per combatterla.

---

**Movimento popolazione e matrimoni celebrati nel Comune di Parenzo mese di novembre 1937**

Nati: Maschi 9, Femmine 6. Totale 15
Morti: . . . . . 13
Differenza . . . . . + 2
Matrimoni celebrati: 8

---

## Bollettino dello stato sanitario del bestiame.

| Data | Malattie | Circondari | Comuni | Specie degli animali *) | Numero delle stalle infette | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | | | | | rimaste dalle settimane precedenti | Nuove denunzie |
| **PROVINCIA D'ISTRIA** | | | | | | |
| Dal 16 al 30-XI | Mal rossino | Parenzo | Parenzo | S | — | 1 |
| **PROVINCIA DI TRIESTE** | | | | | | |
| Dal 16 al 30-XI | Mal rossino | Trieste | Divaccia - S. Canziano | S | — | 1 |
| | | » | Sesana | S | — | 4 |
| | | » | Tomadio | S | — | 1 |

*) B-bovini, E-equini, O-ovini, Cap.-caprini, S-suini, Can.-canini, P-pollame.

# OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

## fatte all'Istituto agrario provinciale di Parenzo nel mese di Novembre

| Giorno | Pressione barometrica ridotta a 0° ed al mare mm. 700 + | Temperatura gradi centigradi | | | Vento [1] | | Nebulosità [1] | media umidità relativa dell'aria | | Osservazioni |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | Massima nelle 24 ore | Minima nelle 24 ore | Media giornaliera | Direzione N = Nord S = Sud E = Est W = Ovest | Forza 0 = calma 6 = uragano | 0 = sereno 10 = completamente coperto | 0 = secca 100 = satura | Precipitazione dalle ore 8 del giorno precedente alle ore 8 del giorno indicato mm. | [1]) osservazioni fatte alle ore 8 antimeridiane |
| 1 | 58.8 | 19.0 | 9.5 | 14.8 | S | 1 | 10 | 87 | — | |
| 2 | 55.7 | 20.0 | 13.8 | 16.8 | SE | 1 | 2 | 84 | — | |
| 3 | 58.3 | 20.2 | 12.3 | 15.8 | SE | 0 | 2 | 84 | — | acqua caduta nei mesi precedenti mm. 1087.4 |
| 4 | 59.5 | 18.0 | 8.5 | 12.9 | NE | 0 | 1 | 68 | — | in nov. » 138.6 |
| 5 | 59.8 | 16.0 | 6.0 | 11.5 | E | 1 | 3 | 72 | — | totale mm. 1226.0 |
| 6 | 63.3 | 18.0 | 9.5 | 15.2 | NE | 1 | 1 | 86 | — | |
| 7 | 66.5 | 17.9 | 10.7 | 13.8 | SE | 1 | 10 | 91 | 6.4 | |
| 8 | 67.8 | 17.2 | 9.0 | 12.9 | SE | 1 | 2 | 89 | 0.2 | |
| 9 | 63.4 | 14.8 | 9.5 | 12.7 | SE | 0 | 10 | 94 | — | |
| 10 | 53.8 | 16.8 | 11.8 | 14.6 | SE | 1 | 10 | 91 | — | |
| 11 | 50.7 | 12.5 | 11.7 | 14.8 | SE | 2 | 10 | 87 | 31.4 | |
| 12 | 57.8 | 10.3 | 5.9 | 8.3 | E | 2 | 8 | 59 | 24 8 | |
| 13 | 62.7 | 14.5 | 4.2 | 9.3 | E | 2 | 0 | 69 | — | |
| 14 | 59.4 | 14.8 | 6.0 | 11.3 | SW | 3 | 7 | 71 | — | |
| 15 | 62.1 | 13.2 | 4.2 | 8.3 | SE | 1 | 6 | 62 | 6.4 | |
| 16 | 65.5 | 13.0 | 0.6 | 6.9 | E | 1 | 0 | 66 | — | lieve brinata |
| 17 | 59.8 | 11.0 | 3.8 | 8.9 | SE | 1 | 10 | 94 | — | |
| 18 | 55.7 | 11.0 | 7.5 | 9.3 | E | 1 | 10 | 88 | 28 0 | |
| 19 | 54.4 | 15.2 | 9.2 | 13.0 | SE | 1 | 10 | 97 | 8.2 | |
| 20 | 58.4 | 15.0 | 11.3 | 12.3 | SE | 2 | 10 | 94 | 24.8 | |
| 21 | 60.8 | 14.0 | 9.8 | 11.8 | SE | 1 | 8 | 84 | 0.6 | |
| 22 | 62.2 | 11.2 | 8.8 | 10.2 | SE | 1 | 10 | 90 | — | |
| 23 | 63.7 | 14.0 | 8.3 | 10.8 | SE | 1 | 10 | 87 | 3.0 | |
| 24 | 64.9 | 11.5 | 5.0 | 8.7 | SE | 1 | 5 | 91 | — | |
| 25 | 59.1 | 12.1 | 8.6 | 9.9 | NE | 1 | 10 | 76 | 3.6 | |
| 26 | 65.8 | 13.0 | 5.0 | 8.2 | NE | 2 | 0 | 52 | 1.2 | |
| 27 | 60.8 | 11.9 | 0.4 | 6.1 | SE | 1 | 0 | 69 | — | |
| 28 | 65.8 | 9.5 | 3.5 | 5 6 | E | 1 | 1 | 70 | — | |
| 29 | 71.3 | 10.5 | -0.5 | 5.0 | SE | 1 | 0 | 50 | — | lieve brinata |
| 30 | 70.4 | 8.5 | 0.0 | 5.7 | SE | 1 | 10 | 68 | — | |

# Listino dei prezzi dei principali prodotti agrari verificatisi in provincia dal 1° al 15 Dicembre

| Località | Vino rosso | Vino bianco | Olio | Fieno | Frumento | Frumentone | Bovini | Vitelli | Ovini | Suini da allevamento | Pollame adulto | Pollastri | Latte | Uova | Legna da fuoco | OSSERVAZIONI |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| prezzo in lire | ettolitro | | litro | quintale | | | chg. peso vivo | | per capo | | | al paio | litro | al 100 | q.le | |
| Grisignana | 105-110 | 105-110 | 7.60 | 10-12 [1] | 138 [2] | 87.80 [3] | 3.80-4 | 6 | 70-80 | 130-150 [4] | 7 [5] | 13-15 | 0.70 | 50 | 8-9 | [1] di prato naturale; di erba medica L. 16-18; [2] prezzo ufficiale di cessione dall'ammasso ai molini; [3] prezzo massimo stabilito dalla organizzazione sindacale degli agricoltori; [4] da macello L. 7-8 al chg. peso morto; [5] al chg. peso vivo |
| Pinguente | 105 | 110 | 7.60 | 10 | » | » | 4 | 6.75 | 135 [1] | da 130 in poi [2] | 12 | — | 0.60 | 65 | 6.50 | [1] agnelli L. 45; [2] da macello L. 8 al chg. peso morto |
| Cittanova | 100 | 100 | 7 | 13 | » | » | 3.40-5.20 | 7 | — | 100-180 [1] | 12 | 14 | 0.80 | 50-55 | 9 | [1] da macello L. 8-8.50 al chg. peso morto |
| Parenzo | 95-110 | 100-120 | 7.60 | 12-18 | » | » | 3.80-4.50 | 5.50-6 | — | 130-180 [1] | 8-10 | — | 0 80 | 45-50 | 8-9 | [1] da macello L. 8-8.20 al chg. peso morto |

**Dott. E. Benedini**, Direttore responsabile **Dott. U. Stacchiotti**, Redattore-capo